

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra Intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

26 LUGLIO 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Abbonamenti: Annuale L. 10; Semestrale L. 5,
trimestrale L. 3; Abbonamento straordinario dal maggio
a tutto dicembre 1919 L. 6.

Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 11.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta

SOMMARIO

nache dell' « Ordine Nuovo » — Editoriali: Per l'Internazionale comunista - Programma della frazione comunista. — Caesar: L'esercito socialista: L'organica - Le trappa - Linee generali. — N. H. Brailsford: Parlamento o Soviet? — Zino Zini: Il Congresso dei morti. — N. Lenin: L'Internazionale della gioventù. — E. Fournière: Uno schema di Stato socialista. — La battaglia delle idee.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

Un gruppo di 14 soldati, dal Veneto, ci ha inviato un vaglia di 22 lire, « modesto ma doveroso contributo per un sempre maggior incremento del giornale ». Questi buoni compagni non ci conoscono, sono lontani dalle sedi del loro lavoro, non possono, per la loro condizione, abbonarsi all'Ordine Nuovo, il quale inoltre nel Veneto ha una diffusione scarsa o quasi nulla. Probabilmente essi sono venuti a conoscerlo per via di qualche nostro abbonato: il foglio è passato dall'uno all'altro, è stato oggetto di discussioni, di commento. Oggi, parlando di esso, scrivendone a noi, essi dicono « il nostro giornale »; hanno giudicato l'opera che noi compiamo, ci danno una concreta manifestazione del loro compiacimento.

Un ringraziamento, crediamo noi, in questo caso, è superfluo; così avevamo pensato l'opera nostra: un diffondersi spontaneo, di gruppo in gruppo, della solidarietà e della simpatia, il vincolo ideale fonte degli aiuti pratici, più efficaci questi quanto più quello è sentito. Lavorare, e sentir crescere attorno a sé questa approvazione, questo affetto — ecco il premio migliore che potevamo sperare al nostro lavoro.

Ma l'atto compiuto da questi soldati sia anche un esempio, per tutti gli amici dell'Ordine Nuovo. Non chiediamo a nessuno cose straordinarie: vogliamo però che gli abbonati tutti vivano un poco della vita del giornale. Abbiamo fatto uscire dieci numeri, fidando sulle nostre forze; è stata, sul principio, una prova: temprare le idee nella discussione comune, porre la nostra fede, la nostra costanza, la nostra volontà di lavorare al cimento della pratica, delle quotidiane difficoltà della realizzazione concreta.

«Oggi, noi lo sentiamo, non è più soltanto così: l'Ordine Nuovo non è più solo una impresa, una fatica nostra, vive una sua vita indipendente in parte da noi.

E se nel mondo vi sono delle forze che tendono a rendere difficile questa sua vita, gli aumenti di spese, ad esempio, per la recente modificazione delle tariffe tipografiche, ve ne sono altre che debbono ristabilire l'equilibrio, e di queste sono depositari tutti gli amici nostri.

Gli abbonati sono oggi circa 400; vogliamo giungere, nel più breve tempo possibile, al migliaio. E la cosa è tutt'altro che impossibile. Anzitutto ci rivolgiamo ai lettori: l'acquisto dei numeri separati se è una noia per loro, rappresenta per noi una diminuzione notevole di entrata, perchè del prezzo che viene pagato, solo una piccola parte giunge all'amministrazione. Ma, oltre a ciò, ogni abbonato attuale si proponga di trovarne almeno un altro; tra i suoi conoscenti. Sarà un grande balzo in avanti, e, quel che più conta, sarà una spontanea estensione della nostra famiglia, dovuta alle stesse sue forze.

Ci rivolgiamo, dunque, a tutti; non per noi, per l'« Ordine Nuovo ».

Per l'Internazionale comunista

Alla manifestazione proletaria, del 20-21 luglio, di solidarietà con le Repubbliche sovietiste di Russia e Ungheria sono venuti meno, all'ultima ora, gli uomini che dirigono la Confederazione Generale del lavoro di Francia, e gli uomini che dirigevano il Sindacato dei Ferrovieri italiani. Dobbiamo proporre e tentare di risolvere questo problema:

Come è stato possibile che i dirigenti del proletariato organizzato di Francia e dei Ferrovieri d'Italia, responsabili dinanzi alle masse di un impegno liberamente contratto abbiano commesso un sì grave atto di fellonia e di slealtà. È stata solo colpa di uomini? È prevedibile che, eliminando dalle cariche direttive determinati individui, simili fatti non si ripeteranno? O esistono condizioni reali obiettive che hanno favorito e reso possibile la fellonia e la slealtà, e ancora possono favorirle e renderle possibili? — Posto in questi termini il problema diventa il fondamentale problema della Rivoluzione proletaria.

Lo Stato dei Soviet si è lentamente costituito in Russia (dal marzo al novembre 1917) come reazione degli operai dell'industria e dei contadini poveri — come reazione della massa gregaria alle gerarchie sociali generate dal suffragio universale e dal careerismo burocratico. Questo intimo bisogno della vita proletaria era nato durante la guerra e aveva creato organi elementari ed empirici di autogoverno. Il regime democratico di Kerenski permise ai comunisti bolscevichi di svolgere tutta una fitta e sistematica opera di propaganda attraverso la quale gli operai e contadini andarono a mano a mano acquistando una esatta e lucida consapevolezza dell'importanza delle nuove istituzioni. Queste si svilupparono, si incorporarono nuove e più importanti funzioni amministrative e finalmente, diventate organi costituzionali dello Stato proletario, realizzarono l'autonomia sovrana del lavoro nella produzione e nella distribuzione dei beni materiali e in tutti i rapporti, interni ed esterni, dello Stato.

Nei paesi dell'Europa occidentale un tale processo di sviluppo del movimento socialista e proletario non è ancora neppure iniziato in Francia, è appena iniziato in Italia, è già promettente in Inghilterra. In questi paesi il proletariato è però ancora essenzialmente organizzato su un tipo parlamentare o burocratico, non sul tipo sovietista. I fermenti rivoluzionari vi operano potentemente, ma la spinta rivoluzionaria non si incanala in forme adeguate al raggiungimento dei fini. La buona volontà degli individui può riuscire a determinare affermazioni rivoluzionarie come lo sciopero del 20-21 degli operai e contadini italiani aderenti al Partito Socialista e alla Confederazione; ma allo stesso modo, la cattiva volontà può infrenare l'entusiasmo e sabotare la Rivoluzione. Una tale condizione di fatto non può assolutamente persistere senza che da essa si ingenerino tutti dolorosi e disordine.

Aderire alla Internazionale Comunista ha un significato assolutamente diverso da quello che

hanno avuto le adesioni alla prima e alla seconda Internazionale. Aderire alla Internazionale Comunista significa aderire alla concezione dello Stato sovietista e ripudiare ogni residuo della ideologia democratica, anche nel seno della attuale organizzazione del movimento socialista e proletario. L'Internazionale Comunista è già una realtà effettuale della Repubblica di Russia e di Ungheria. L'esistenza dei due Stati proletari impongono all'azione degli operai e contadini dell'Europa occidentale un senso determinato: bisogna impedire che i governi borghesi strangolino le Repubbliche sovietiste. Perciò è necessario operare nell'interno della vita produttiva capitalistica, controllarla, immobilizzarla in quanto la sua attività è rivolta contro la Russia e l'Ungheria.

Un'azione di questo genere non può essere condotta dal Partito Socialista e dalle Federazioni di mestiere: può essere permanentemente esercitata solo dagli operai e contadini stessi, nell'interno delle fabbriche, nelle stazioni ferroviarie, nelle miniere, nei porti, nei piroscafi, nelle aziende agricole. Per esercitare questa azione è necessario sviluppare le funzioni e sistemare nazionalmente e internazionalmente gli organismi proletari che sono sorti durante la guerra, bisogna organizzare l'Antistato.

Aderire all'Internazionale comunista significa dunque ingranare le proprie istituzioni con gli Stati proletari di Russia e di Ungheria. L'Internazionale comunista non è un ufficio burocratico di leaders della massa: è una coscienza storica della massa, obbiettata in un vasto e complesso movimento d'insieme del proletariato internazionale. Dev'essere dunque una rete di istituzioni proletarie che dal loro seno stesso esprimono una gerarchia complessa e ben articolata, in modo che sia capace di svolgere tutte le funzioni inerenti alla lotta di classe così come oggi si profila nazionalmente e internazionalmente. Queste istituzioni, devono essere omogenee tra di loro nell'Europa occidentale e omogenee con gli organi statali delle Repubbliche comuniste di Russia e di Ungheria.

Durante la guerra, per le necessità della lotta contro la Germania imperiale, gli Stati dell'Intesa avevano costituito una coalizione reazionaria fortemente accentrata per le funzioni economiche a Londra e per la coreografia demagogica a Parigi. L'immenso apparato amministrativo e politico, allora creato, continua a sussistere: si è rafforzato, si è perfezionato, è lo strumento efficace della egemonia inglese nel mondo. Prostrata la Germania imperiale, e incorporato il Reich socialdemocratico nel sistema economico-politico mondiale controllato dal capitalismo anglo-sassone — il capitalismo realizzato la sua unità e rivolse tutte le sue forze per abbattere le Repubbliche comuniste.

A questa formazione complessa e massiccia del capitalismo è necessario contrapporre un'altrettanto massiccia organizzazione del proletariato internazionale, interessato ad impedire che la Russia e l'Ungheria vengano schiacciate. L'arma più potente che la coalizione capitalistica rivolge

Il programma della frazione comunista

contro i due Stati proletari è il blocco economico, la serrata affamatrice. I popoli di Russia e di Ungheria si trovano nelle stesse condizioni di una massa operaia che ha scioperato e alla quale gli imprenditori contrappongono la serrata per costringerla alla resa a discrezione. Ma la solidarietà per i « serrati » non può manifestarsi nelle solite forme che essa assume negli episodi consimili della ordinaria lotta di classe: deve essere solidarietà rivoluzionaria espressa con una attività permanente di controllo sulla produzione e gli scambi. Deve tendere a limitare (per quindi annullare) il potere del capitalista sullo strumento di produzione e di scambio; deve tendere a proibire la fabbricazione di determinati prodotti, a proibire l'esportazione di determinati prodotti, a proibire l'esportazione delle armi e munizioni immagazzinate dopo l'armistizio e a imporre che siano ripresi i traffici col la Russia e l'Ungheria. È tutta un'azione fitta e sistemata che deve essere esercitata dagli operai e contadini dell'Intesa con organi adeguati che non possono essere né i Partiti Socialisti né le Federazioni di mestiere.

Queste istituzioni continueranno la loro missione educatrice e coordinatrice delle molteplici attività della vita proletaria, ma ormai non possono più bastare a disciplinare e condurre tutto il movimento in tutte le sue funzioni. La loro adesione alla Internazionale comunista non avrebbe senso alcuno nella storia, se non significasse adesione di tutta la massa proletaria consapevole della sua missione come totalità, e organizzata in modo da essere in condizione di poterla attuare. Questo deve essere il compito immediato della frazione comunista del Partito Socialista Italiano: promuovere lo sviluppo delle istituzioni proletarie di fabbrica dove esse già esistono o farle nascere dove ancora non sono sorte. Coordinarle localmente e nazionalmente. Mettersi a contatto con le istituzioni simili d'Inghilterra e di Francia, e dal basso, dall'intimo della vita industriale, dalle scaturigini capillari del profitto capitalista, per proteggere e moltiplicare il quale sono organizzate tutte le funzioni dello Stato democratico parlamentare, far pullulare le forze comuniste che, oltre ogni buona o cattiva volontà di *leaders*, difendono le Repubbliche in un primo momento e realizzino la internazionale delle Repubbliche comuniste in momenti successivi del processo generale di consapevolezza e di potenza rivoluzionaria

Così parlò il signor Clemenceau — racconta il Bonsoir del 19 luglio — alla tavola del maresciallo Pétain, dinanzi a un gruppo d'ufficiali:

« Signori, potete rimaner tranquilli per la vostra carriera militare: la pace di Versailles ci assicura dieci anni di guerra nell'Europa centrale ».

Il maresciallo Foch ha dichiarato al Daily Mail:

« ... La prossima volta » l'Inghilterra si troverà esattamente nella stessa situazione del 1914. Non sarà pronta e noi dovremo aspettare.

Voi inglesi dovete aver sempre una riserva di materiale bellico e tenerlo all'altezza degli ultimi perfezionamenti. La prossima guerra sarà specialmente una guerra di materiale. Dovete impiantare dei laboratori dove gli inventori, sempre all'opera, avranno la missione di assicurarsi il primato di tutti i perfezionamenti che saranno domandati dal carattere meccanico di una nuova guerra.

Il potere dei Soviet sopprime la « libertà » degli sfruttatori e dei loro agenti, toglie l'ro la « libertà » di arricchirsi con la fame degli altri, la « libertà » di lottare per la restaurazione del dominio del capitale, la « libertà » di allearsi con la borghesia straniera contro gli operai e i contadini del loro paese.

N. LENIN.

Il programma che segue è il risultato di una discussione ampia ed elevata tenuta in una riunione di compagni iscritti al Partito Socialista Italiano e militanti nell'ala estrema di esso. L'importanza del documento non sfuggirà ai nostri lettori; questo programma sarà presentato al prossimo Congresso nazionale, per sostituire eventualmente quello attuale del Partito, formulato a Genova nel 1892; è necessario che fin d'ora essa sia conosciuta e discussa, è necessario che anche tra noi le idee comuniste si avviino a entrare nel campo della realizzazione.

La storia della Società sin'ora esistita è una storia di lotta di classi. Allorché le forze produttive nel loro sviluppo vengono in contrasto coi rapporti della produzione e della proprietà e coi conseguenti istituti sociali e politici, si ha un periodo di rivoluzione sociale, col passaggio del potere politico da una classe ad un'altra.

La moderna Società borghese, nata sulle rovine della feudale, non tolse gli attriti di classe, creò soltanto nuove classi, nuove condizioni di oppressione e nuove forme di lotta in luogo delle antiche. Durante l'epoca nostra tutta la Società si scinde sempre meglio in due classi che si fanno fronte: la borghesia ed il proletariato.

Nello stesso tempo che la rivoluzione borghese metteva di fronte queste due classi essa istituiva il regime politico della democrazia rappresentativa nel quale alla disuguaglianza economica, si sovrappone la formale libertà ed uguaglianza politica dei cittadini di tutte le classi, nella formazione degli organi elettivi dello Stato. Malgrado la prevalenza numerica degli elettori proletari su quelli borghesi, lo Stato democratico non cessa d'essere il Comitato d'interessi che amministra gli affari del ceto borghese.

Ogni lotta di classe è lotta politica tendente alla trasformazione delle basi della produzione.

Lo scopo dei comunisti è l'organizzazione internazionale del proletariato in partito politico di classe, la distruzione del dominio borghese, la conquista del potere politico da parte del proletariato. Strumento specifico di questa azione è dunque il partito comunista.

Questo, finché la lotta deve svolgersi necessariamente entro i limiti del regime borghese, fa opera di propaganda e di proselitismo, di critica al sistema capitalistico e di opposizione alla politica della classe dominante: con ciò poteva giustificarsi in passato la partecipazione alle lotte elettorali e parlamentari.

Quando è aperto il periodo storico della lotta rivoluzionaria tra proletariato e borghesia, compito del partito politico proletario è l'abbattimento violento del dominio della borghesia e l'organizzazione del proletariato in classe dominante. Da questo momento diviene incompatibile l'invio di rappresentanti del Partito negli organismi rappresentativi del sistema borghese nel quale il proletariato è classe oppressa, e comunque in organismi alla cui formazione elettiva partecipino le classi detentrici della ricchezza.

Durante la grande guerra che ha precipitata la crisi definitiva della borghesia, rendendole impossibile dominare gli intimi contrasti del mondo della produzione, si è aperto, con lo scoppio della rivoluzione sociale in Russia, il periodo rivoluzionario nel quale il proletariato insorge successivamente nei vari paesi per la conquista violenta dei poteri ed i partiti comunisti devono ovunque orientare la propria tattica verso questa realizzazione.

Il partito di classe si tiene in costanti rapporti coi sindacati operai coordinandone e dirigendone l'azione nella lotta politica per l'emancipazione del proletariato.

Esso provvede alla formazione di organi provvisori della classe operaia destinati a preparare ed organizzare l'azione per l'abbattimento del dominio borghese, ed assumere i poteri nella prima fase rivoluzionaria.

Avvenuto il trionfo del proletariato nella lotta contro la borghesia, e provvedutosi subito, con i Comitati provvisori già predisposti all'assunzione dei poteri locali e centrali, verranno indette le elezioni dei consigli locali degli operai indipendentemente dalle categorie professionali cui appartengono, e divisi per circoscrizioni di città e di campagna.

Il diritto elettorale attivo e passivo sarà riservato ai soli lavoratori di ambo i sessi e di qualunque nazionalità, escludendone coloro che sfruttano il lavoro altrui.

Si realizzeranno così le basi della dittatura proletaria.

Verrà convocato il congresso dei consigli locali che eleggerà il consiglio centrale; e questo affiderà il potere esecutivo ad organi appropriati.

Ogni delega di potere sarà revocabile in ogni tempo per volontà degli elettori.

Questo sistema politico costituisce lo Stato proletario, organo per il dominio della classe lavoratrice sulla borghesia e per l'espropriazione di essa.

Per impedire tentativi controrivoluzionari della classe capitalistica e per vincere la resistenza che essa opporrà alle espropriazioni si procederà all'armamento del proletariato con la costituzione di una milizia di classe.

Non appena avvenuta la formazione dello Stato dei consigli, questo stringerà rapporti di illimitata solidarietà politica ed economica con le altre repubbliche comuniste del mondo, e aiuterà con tutti i mezzi a sua disposizione il movimento comunista nei paesi ancora dominati dalla borghesia.

Compito del governo proletario di classe è quello di togliere a mano a mano alla borghesia ogni capitale per accentrare tutti gli strumenti di produzione in possesso dello stato, ossia del proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttive.

Le successive misure di espropriazione e socializzazione saranno coordinate alle condizioni economiche e sociali ed alla necessità di paralizzare, il meno possibile la produzione nel trapasso dalla forma privata a quella comunista.

I primi provvedimenti saranno: la socializzazione del capitale finanziario e la soppressione del debito di stato, esclusi i minimi capitali; la socializzazione delle abitazioni, dei mezzi di trasporto, della grande proprietà agraria e delle grandi aziende commerciali ed industriali. Speciali provvedimenti incoraggeranno i proprietari di piccole aziende sia industriali che agricole ad accedere volontariamente alle forme comuniste.

Costituendo tale processo l'unica via di realizzazione concreta della uguaglianza e della libertà umana, il cui presupposto è la sparizione di ogni sfruttamento dell'uomo, lo stato proletario si servirà di tutti i mezzi di repressione delle azioni individuali o collettive che venissero ad ostacolare la realizzazione del programma comunista, non potendo sacrificare ad una concezione astratta e formale della libertà il rapido sviluppo e le sorti della rivoluzione sociale.

Con la socializzazione dei diversi rami della economia, questa cessa di essere un affare privato di individui o di gruppi per diventare funzione collettiva di tutta l'umanità associata.

Il modo e la misura della produzione, i trasporti e la distribuzione dei prodotti saranno disciplinati da competenti organismi internazionalmente collegati.

Quando sarà compiuta l'espropriazione di tutti i capitali la borghesia gradualmente assorbita nel proletariato cesserà di esistere come classe.

Il potere pubblico perderà allora il carattere politico, poichè non vi saranno più due classi, l'una dominante e l'altra dominata.

Man mano che andranno eliminandosi le tristi eredità degenerative del regime capitalistico, al posto della vecchia società divisa in classi cozzanti tra loro, subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno sarà la condizione del libero sviluppo di tutti.

LIBRI RICEVUTI

- Ludwig Heyde, *La politique sociale dans le traité de paix et la ligne des nations*. Pp. 36. Amsterdam, 1919.
 Annibale Vigna, *La costituente del lavoro*. Pp. 31. Asti, 1919.
 Mario Missiroli, *Polemica liberale*. Pp. 342. Bologna, Zanichelli, 1919. L. 7.

L'ESERCITO SOCIALISTA

L'organica - Le truppe - Linee generali

Se è vero che l'esercito socialista deve adottare per le sue supreme finalità di lotta e per la sua stessa ragione di esistenza, certi principi del militarismo borghese, è pur vero altresì che esso, nella sua struttura, nella sua organizzazione deve presentare una profonda differenza dalla struttura e dalla organizzazione dell'esercito borghese: differenza che, come ho detto, si rannoda alla differenza fondamentale tra stato borghese e stato socialista, giacché l'esercito, organo importante (se pur contingente) dello stato, è per così dire in funzione di questo, e mirando alla sua difesa e al suo sviluppo, ne rispecchia la natura e il modo di essere.

Come l'esercito, nello stato borghese, è un'arma e un mezzo di difesa della dittatura borghese, così l'esercito nello stato socialista deve essere un'arma della classe proletaria e un mezzo di difesa della dittatura proletaria, dalla quale deriva e colla quale e per la quale vive, cessando di esistere col cessare di essa.

Tale carattere differenziale, tale natura specifica appare soprattutto nella costituzione organica dell'esercito socialista.

L'organica, nella scienza militare borghese, mira a raggiungere il duplice scopo: ottenere il massimo risultato col minimo mezzo. Realizzare cioè la massima efficienza militare col minimo danno per la classe borghese dominante.

L'organica nella scienza militare socialista (pronunciamo francamente tale espressione anche se può scandalizzare gli antimilitaristi latini) mira pure a un analogo, duplice scopo: ottenere la massima efficienza militare col minimo danno per il proletariato. E poiché il proletariato si identifica colla collettività — giacché la borghesia non è che una piccola minoranza parassitaria, elemento corrosivo nell'organismo sociale — è evidente come soltanto nell'organica dell'esercito socialista possa trovare vera applicazione la legge del minimo mezzo, che nell'esercito borghese viene frustrata dal privilegio della classe borghese, coll'interesse antisociale della quale viene fatalmente a urtare ogni provvedimento di ben intesa utilizzazione organica delle energie della collettività.

L'incapacità militare della borghesia.

Questa fatale contraddizione in cui si agita e si esaurisce e si annulla, in regime borghese, la scienza militare, è apparsa evidente a tutti gli studiosi spassionati di cose militari, ed è più specialmente evidente nei paesi, come l'Italia, dominati da una più spiccata tendenza individualista, da un più angusto, miope ed esclusivista egoismo di classe borghese. Da ciò l'inevitabile inferiorità militare anglo-latina.

Vediamo alcuni esempi. L'interesse militare esige che tutti i cittadini contribuissero in misura non solo eguale, ma proporzionale alle loro energie (economiche, intellettuali, ecc.), alla difesa militare della «Patria». Invece la classe borghese è riuscita a sottrarsi in gran parte al servizio militare addossandone l'onere al proletariato: fatto non solo antisociale ed ingiusto ma anche antimilitare ed «antipatriottico». Così la borghesia aveva conservato sino al primo anno di guerra quel privilegio ingiusto che permetteva agli studenti — i figli di papà, i beniamini delle puttanelle e dello stato borghese, che diventano i poliziotti volontari e gli eroi del teppismo antibolscevico — di ritardare ad libitum il servizio militare. Abolito tale privilegio molti studenti sono stati imboscati negli uffici e nei comandi o hanno potuto per mesi e mesi sottrarsi alla trincea col pretesto dei molteplici «corsi d'istruzione». Oggi si lancia loro un privilegio ancor più repugnante: quello di ritornare alla loro vita di studenti, ossia di fannulloni conservando le spalline (utili per le loro imprese erotico-satiresche) e, quel che è peggio, i relativi stipendi e indennità senza prestare servizio alcuno, mentre tante centinaia di padri di famiglia di età matura continuano a fare il soldato con due soldi al giorno.

Ancora. Il privilegio per i figli unici (privilegio che andava a beneficio soprattutto delle classi ricche, nelle quali — per una legge demografica riconosciuta anche

dagli scrittori borghesi come il Nitti (1) — essi sono più frequenti) è stato tenacemente conservato il più possibile, ed è stato abolito solo per inesorabili esigenze militari.

Così d'incisi per il volontariato di un anno, scandaloso e cinico privilegio borghese che contraddice agli stessi conclamati principi della morale militare e che perciò suscitava la giusta indignazione di molti scrittori militari, quali per es. il generale Bompiani, l'on. Di Giorgio, ecc.

Così per l'imposta militare, istituto che in Italia fu applicato tardi e malamente e che avrebbe dovuto avere un carattere gravemente progressivo in modo da colpire soprattutto i ricchi anziché risolversi, come si è risolto di fatto, in una capitatione a danno dei poveri.

Così per la mobilitazione civile che avrebbe dovuto essere (parlo sempre dal punto di vista nazionale-militare) applicata subito e costituire una vera e propria coscrizione della ricchezza e dell'ozio, colpendo le donne ricche e i ricchi ultraquarantenni (le donne povere e gli ultraquarantenni poveri contribuiscono, già, col loro lavoro, alla «resistenza della patria»). Ma tutto ciò non si è fatto. Ed è ingiusto darne la colpa al governo X o al governo Y, come fa la turpe demagogia fascista. No. Il Governo, qualunque governo borghese, non poteva fare diversamente. La radice del male era in re ipsa: nella base individualistica della società borghese.

Mi accontento di questi esempi, ai quali potrei aggiungere moltissimi altri (li raccoglieremo tutti quando, dopo la nostra vittoria, scriveremo la «Storia degli ultimi anni della società borghese»). Altri esempi vedremo quando parleremo dei problemi logistici, degli armamenti ecc. Per ora mi accontento di questi esempi per inferire da essi una verità generale: la incapacità dello stato borghese a risolvere gli stessi problemi militari che la sua politica ha suscitato; la opposizione irreducibile tra le esigenze militari e lo spirito fondamentale, animatore della società borghese: l'individualismo, che è, come bene scriveva il compagno Zibordi, il più vero e maggiore « disfattista ».

Quale esempio più tipico del disfattismo borghese, del resto, che l'imboscamento?

Invece in regime socialista e solo in esso noi possiamo fare coincidere i due obiettivi: necessità militare e giustizia sociale, che in regime borghese sono fatalmente antagonisti.

L'esercito socialista sarà non solo più forte dell'esercito borghese (se non si commetteranno gli errori commessi, inizialmente, dai nostri compagni di Russia e Ungheria e se non si opporranno difficoltà estrinseche) ma sarà anche più giusto.

Entità numerica.

Primo problema di organica: quale sarà la entità numerica dell'esercito socialista?

Anzitutto eliminiamo una questione pregiudiziale: quella della cosiddetta forza bilanciata. Nello stato borghese vi è, come è noto, un'enorme differenza numerica tra l'esercito sul piede di pace e quello sul piede di guerra. Il numero degli uomini sotto le armi in tempo di pace costituiva, come è noto, la forza bilanciata. Dico costituiva perchè probabilmente noi non vedremo più l'esercito borghese... sul piede di pace!

Il problema della forza bilanciata, su cui tanto scrissero gli autori militari, per noi è superato. L'esercito socialista esisterà soltanto durante la guerra rivoluzionaria: esaurito il suo compito, dopo la definitiva vittoria del proletariato rivoluzionario, sarà sciolto.

Quindi il problema dell'entità numerica dell'esercito socialista si riferisce per noi esclusivamente al tempo di guerra. E dico senz'altro che tale entità numerica dovrà essere massima. Noi dobbiamo ereditare dall'arte militare borghese anche questo canone: imposto dalle ferree ed ineludibili esigenze delle guerre moderne, che sono essenzialmente guerre di massa. Il numero è pur sempre uno dei principali (non l'unico) coefficienti militari (oltre cioè a quelli econo-

(1) Su questi argomenti cfr. il citato articolo di Cesare Savarò nonché il suo studio su «L'imposta militare in Italia» in «Rivista di diritto pubblico» 1914.

omici e politici di cui ho parlato) della vittoria. Noi dovremo cercare di superare l'esercito avversario anche col numero, oltrechè col valore, colla disciplina, coll'educazione, coll'armamento ed equipaggiamento. E ciò dovremo fare anche per ragioni umanitarie ed etiche: perchè un esercito di molto superiore può talvolta ottenere una vittoria incruenta, mentre un esercito esauo è spinto dalla sua stessa inferiorità al tragico eroismo della disperazione, al suicidio collettivo. Un esercito straboccante è la massa che soffoca e spegne: un esercito esiguo è la lancia che fora e trapassa.

Dunque noi dovremo irregimentare e avviare alla guerra il massimo numero di soldati: proclamiamo chiaramente anche questa verità. Un maximum, però, che sarà in funzione di altri elementi e dovrà anzi subordinarsi ad essi: 1) la necessità di provvedere alle esigenze della vita civile (per cui questo maximum sarà eguale alla totalità degli individui idonei, meno coloro che sono strettamente necessari per la vita civile); 2) la possibilità di armare, equipaggiare e inquadrare (non dico istruire perchè la borghesia ci ha risparmiato questo lavoro, impartendo a milioni di proletari una istruzione militare di cui faremo tesoro) tutti questi individui.

E vedremo in seguito i criteri di esenzione dal servizio militare, e i problemi dell'inquadramento, armamento, ecc.

Composizione classista delle truppe.

E veniamo ad un problema molto confortante e molto interessante: di chi dovranno essere composte le truppe (vedremo poi il problema dei «quadri») dell'esercito socialista?

Il problema per noi massimalisti, deve essere impostato su basi classiste. Truppe esclusivamente proletarie, o truppe esclusivamente borghesi, o truppe miste?

E' interessante, prima di rispondere, un breve raffronto storico. Non sempre, nella storia, la classe dominante ha sfruttato ignominiosamente — come fa la borghesia odierna — la classe dominata, facendo ricadere su questa l'onere oneroso del servizio militare. Il che dimostra che la borghesia moderna, che per mezzo dei suoi prezzolati professori tesse l'elogio del suo secolo d'oro, è assai peggiore delle élites di altri tempi che essa calunniosamente dipinge come barbari.

Così in Roma primitiva (la Roma monarchica e... barbara) il peso del servizio militare ricadeva soprattutto sugli abbienti, che di ciò andavano orgogliosi. Già nell'antichissima costituzione di Servio Tullio solo i locupletes, divisi in 5 classi, erano armati, mentre i proletarii o capite censi erano inermi e costituivano le centurie degli operai e suonatori. Così era, press'a poco, nella costituzione di Solone in Grecia: gli zetes, che non pagavano imposte, non prestavano servizio militare: solo in seguito fu ad essi applicato un servizio complementare.

Così nel Medio Evo, tanto calunniato dalla retorica liberale-democratica antitedesca, e che, esaminato serenamente, ci rivela valori civili non trascurabili e pagine luminose di vita sociale — ed anche germi vitali di future elaborazioni collettiviste — noi vediamo che il peso delle armi grava soprattutto sulla classe dominante: la nobiltà. L'aristocrazia medioevale è aristocrazia militare: la ragione del suo privilegio è fondata sull'esercizio arduo e austero di una missione. L'esercizio di un diritto — come dovrebbe essere, come sarà in regime comunista — presuppone la esplicazione di un dovere. La nobiltà riserva a sé sola, con orgogliosa ferezza, il maneggio delle armi e paga largamente di persona effondendo generosamente il suo sangue nelle guerre che essa vuole, che essa dichiara — che essa sopporta, che essa combatte.

Quale contrasto con la élite borghese che ci sgoverna! Questa aristocrazia di parvenus, questa plutocrazia di droghieri e di squaldrine, di calzolari e di sensali che si chiama la Borghesia, questa oligarchia banale di ignoranti e di ventralioli, che considera secoli di barbarie quelli che hanno preceduto il suo avvento e celebra l'apoteosi del suo dominio, grondante del sangue, delle lacrime, del sudore altrui — e del suo fango — è veramente la peggiore, civilmente e socialmente parlando, delle élites che si sono succedute

nella storia. E' la personificazione della volgarità e dell'ignoranza, della vigliaccheria e della *débauche*.

Essa fa la guerra col sangue degli altri. Essa manda al macello milioni di proletari per vincere la guerra di cui essa sola ritrae il vantaggio: seguendo l'esempio della maestra delle borghesie del mondo, della superborghesia per eccellenza, la borghesia d'Inghilterra, che, non paga di sfruttare il suo proletariato, a mandato al macello, per gli interessi dei suoi plutocrati, il proletariato di tutto il mondo aggiogato al suo carro mercè la complicità venale di quella colossale e mondiale associazione a delinquere che è la democrazia massonica, ruffiana di tutte le lordure.

Dicono gli storici ufficiali della borghesia (oh, quando spazzeremo le stalle di Augia delle scuole di Stato facendo un bel falò di tutte le bugie e le infamie contenute nei libri di testo della storia inculcata dai professori della greppia statale) che la invenzione delle armi da fuoco ha *democratizzato* gli eserciti. Già. Poiché la « democrazia » è la maschera della plutocrazia, ben può chiamarsi *democratizzazione* questo processo di sfruttamento squisito, questa trasformazione per cui dagli antichi eserciti — in cui combatteva solo chi voleva la guerra e ne beneficiava — si è passati agli eserciti moderni in cui combatte soprattutto chi non vuole la guerra e che non ne ricava vantaggio alcuno, mentre chi la vuole e la dichiara e ne ritrae lucro e potenza... non la combatte. Quale capo di stato — soprattutto nelle repubbliche democratiche — morirebbe oggi in battaglia, come i tanto calunniati imperatori e re d'altri tempi (oh, Germania *medievale!*) alla testa dei loro eserciti?

Conti e marchesi, commendatori e cavalieri, tutti questi potentati che nel loro stesso nome rivelano l'origine militare ed eroica del loro titolo — quando esser cavalieri voleva dire arrischiare la vita nel folto della mischia — oggi trovano più confacente al loro decoro fabbricare proiettili o medicinali, scarpe o preservativi. Da Siegfried a Shylok: ecco l'avvento della borghesia. (Ed ora, qualche Colaiani o qualche Ciccotti scria pure che io sono un aristocratico e un medioevale!).

I borghesi nell'esercito socialista.

Ebbene: deve il proletariato, per vendicarsi del torto subito (e ne avrebbe certo diritto, e sarebbe conforme alla legge storica della necessità della *reazione*) rendere alla borghesia pan per focaccia? Deve costituire un esercito di soli borghesi costretti a difenderlo colla loro vita — vita inutile — e il loro sangue — sangue impuro — il suo giusto e necessario potere?

La vendetta sarebbe giusta e bella. Ma non sarebbe possibile, perchè la classe borghese rappresenta una esigua minoranza — che si assottiglierà sempre più, prima (prima della Rivoluzione) per la crescente concentrazione capitalistica, poi (durante la Rivoluzione) perchè moltissimi borghesi diventeranno, *spinte o spente, lavoratori*. Ora, l'esercito moderno è essenzialmente esercito di massa. Inoltre, ci sarebbe poco da fidarsi di un tale esercito, che dovrebbe combattere... spinto dalle mitragliatrici proletarie piazzate alle sue spalle. Infine, — *last but not least* — un esercito borghese non potrebbe certo adoperare quella magnifica incruenta ed efficacissima arma che avrà invece l'esercito proletario: l'*affratellamento!*

Perciò il proletariato dovrà costituire il nerbo del futuro esercito socialista. E' doloroso che si debba versare ancora sangue proletario per la difesa della Patria socialista — e vedremo quali provvedimenti si debbano prendere per ridurre al minimo questo sangue — ma è necessario.

E, se ben si considera, è profondamente eloquente questa necessità storica che impedisce al proletariato di vendicarsi ripagando la borghesia di ugual moneta e che lo costringe a combattere *esso stesso pro aris et focis*. Essa insegna due cose. Prima: che ogni vittoria, ogni progresso si conquista col sacrificio. La gioia è il premio del dolore. « Il paradiso è all'ombra delle spade ». Seconda: che l'esercito socialista, come lo stato socialista sarà per forza di cose più giusto dell'esercito e dello stato borghese. Mentre lo stato borghese essendo fondato sull'ingiustizia, crea fatalmente un esercito organizzato in modo ingiusto (perchè l'esercito è massa, e in regime borghese la massa è usata sempre) invece lo stato socialista essendo fondato sulla giustizia e sulla ragione e sull'utilità

comune, creerà un esercito organizzato in modo giusto. Un privilegio proletario non sarebbe possibile. E in ciò si riscontra la *missione* storica del proletariato, che emancipandosi serve alla causa della giustizia umana.

Scartata dunque la tesi dell'esercito esclusivamente borghese, si tratta di scegliere tra le altre due: esercito esclusivamente proletario ed esercito misto di proletari e di borghesi.

In astratto sarebbe preferibile un esercito composto di soli proletari: essi sarebbero certo migliori soldati che i borghesi. Coscienti della loro missione, ardenti del santo entusiasmo della loro fede, essi combatteranno certo (come hanno combattuto sempre) meglio dei borghesi, che combatterebbero invece per forza, contro la loro volontà e contro il loro interesse di classe. Anche perchè il proletariato è più sano, più forte, più generoso e più coraggioso della borghesia — che è vile per definizione, come tutti gli animali parassiti — e ha temprato le sue energie nella orribile guerra.

In realtà io credo che non si dovrebbero escludere i borghesi dalla partecipazione all'esercito socialista. Sarebbe ingiusto e anche grottesco accordare alla borghesia — che nello stato socialista è semplicemente *tolerata* — un simile privilegio. Anche i borghesi debbono essere assoggettati all'obbligo del servizio militare, che — nella prima fase dello stato socialista — deve avere carattere veramente universale. *Tutti i cittadini dello Stato socialista debbono essere soldati*. Per ragioni di giustizia ideale e per ragioni di necessità pratica imperiosa. Non si deve disperdere nemmeno una frazione tenuissima delle energie che debbono essere utilizzate per la difesa-offesa dello Stato socialista.

Piuttosto, si deve escogitare un complesso di provvedimenti diretti a rendere *innocui* i borghesi incorporati nell'esercito socialista e a *costringerli* al massimo rendimento della loro opera, a *spremere* cioè da loro tutto ciò che è possibile.

Si potrebbe, a tal uopo, seguire una di queste due vie: o disseminare i borghesi nei vari reparti costituiti da proletari, in modo che essi siano *controllati* dai loro stessi commilitoni e siano così costretti automaticamente a compiere il loro dovere, ovvero costituire speciali reparti, composti esclusivamente di borghesi, ripartiti inquadri da graduati e ufficiali proletari, di indubbia fede e di provata energia. Le circostanze suggeriranno quale delle due vie sarà preferibile: io propenderei per la prima, più pratica, più sicura e meno odiosa. Si potrebbe tuttavia costituire speciali reparti di borghesi non idonei alle fatiche di guerra per esplicare certi servizi ausiliari o complementari (di tali servizi parlerò in seguito, anche in relazione col servizio militare femminile (1)); e naturalmente si dovrà preferibilmente affidare ai borghesi i servizi più pesanti e meno gradevoli.

L'impiego dei borghesi nell'esercito socialista è tanto più necessario in quanto certe capacità e attitudini tecnico — militari oggi si trovano esclusivamente, o almeno in maggiore misura, nella classe borghese.

Così d'altronde è avvenuto anche nelle nuove Repubbliche comuniste: tanto in Russia quanto in Ungheria, l'esercito rosso, che *ab initio* era costituito solo di proletari — cioè fu certamente una delle cause degli insuccessi iniziali di quegli eserciti — comprende ora anche borghesi: e ciò ha contribuito certamente al miglioramento della situazione militare. Ciò dicasi soprattutto per quanto si riferisce agli ufficiali, argomento di cui parlerò diffusamente in seguito.

Molte altre questioni rimangono da esaminare, a proposito delle truppe. Le vedremo nel prossimo articolo.

CÆSAR.

(1) Cf. *Seassaro*, *Esercito e democrazia in Critica Sociale*, 1915.

Le masse operaie, nel mondo intero, hanno istintivamente capito il significato dei Soviet come mezzo di lotta del proletariato e come forma dello Stato proletario. Ma i « capi », corrotti dall'opportunismo, hanno continuato e continuano a rivolgere le loro preghiere alla democrazia borghese, chiamandola « la democrazia » senz'altro.

LENIN.

Parlamento o Soviet?

Il sistema parlamentare si scredita da sé: è inutile che noi ricordiamo il modo come il signor Lloyd George è riuscito a procurarsi « carte bianche » per cinque anni. L'effetto immediato è stato però che si sono aperti gli occhi, e oggi anche in Inghilterra, nella terra madre della costituzione liberale non si crede più così ciecamente come prima alla virtù sovrana, alla insuperabile bontà delle istituzioni rappresentative attuali. Nell'articolo che segue la superiorità del sistema sovietico è stabilita da un punto di vista strettamente costituzionale, ma il fatto che simili idee siano ormai diffuse nelle masse operaie inglesi e tra i loro rappresentanti ha una grandissima importanza come indizio di una profonda trasformazione di psicologia politica.

La poderosa lettera sull'« Azione diretta » del signor Vernon Hartshorn, apparsa sull'*Observer*, solleva alcune questioni fondamentali che richiedono un esame attento e risoluto. Il signor Hartshorn parte dalla posizione democratica ortodossa, ma conclude che la Triplice Alleanza, o qualsiasi altra frazione dei lavoratori organizzati ha tutto il diritto di opporsi con lo sciopero alla politica del governo; perchè in alcuni casi questo agisce senza avere un « mandato » del paese. Il governo ha dietro a sé l'immensa maggioranza di un Parlamento eletto recentemente sulla base di una specie di franchigia democratica, ma esso compie o si accinge a compiere alcune azioni a cui noi siamo violentemente contrari, e la sua politica è tutt'altro che popolare, come mostrano le elezioni suppletorie. L'uomo del popolo s'è ormai riavuto dall'intossicazione della vittoria, ed è contrario alla coscrizione, o sta per diventarlo. Né, se si porta la sua attenzione sulla spedizione in Russia, egli può dichiararsi favorevole ad essa. Se si potesse fare un referendum sopra alcune questioni, esso si risolverebbe in un imponente voto contro il governo. Se si potessero sottoporre a referendum queste due domande:

1.° Pensate voi che dopo aver ridotto l'esercito tedesco a 100.000 uomini, sia necessario che noi manteniamo e paghiamo una forza di 900.000 uomini?

2.° Pensate voi che dopo aver obbligato la Germania ad abolire la coscrizione, dobbiamo adottarla noi a nostra volta?

Io credo che la risposta a queste due domande sarebbe un « no » schiacciante.

Inoltre, se fossero resi noti alcuni dei fatti relativi al nostro intervento in Russia, essi susciterebbero senza dubbio un movimento generale di rivolta e di dispetto. Il brutto è che solo i lettori del *Daily Herald*, del *Manchester Guardian*, e del *Daily News* sono in grado di conoscere questi fatti. Io vorrei ad esempio fare un referendum sulla questione del blocco della Russia e dell'Ungheria. Mentre il tifo inferisce nell'inverno e il colera nell'estate noi impediamo l'importazione in Russia di ogni genere di medicinali, e proibiamo persino alla Croce Rossa danese di mandare una missione. Il nostro rifiuto a permettere che i rifornimenti della Croce Rossa giungano all'esercito dei Soviet (per non parlare della popolazione civile) è un'aperta violazione della Convenzione di Ginevra — ed è un'azione non meno barbara dell'affondamento delle nostre navi ospedale compiuto dai comandanti dei sottomarini tedeschi venendo meno agli ordini loro impartiti (e infatti essi furono sempre sconfessati). Dietro una simile politica non c'è il paese.

Ancora, se noi potessimo spiegare chiaramente all'uomo del popolo, che, dopo tutto il chiacchiere intorno alla Società delle Nazioni, e a dispetto del solenne Patto che ci impegna a esperire, prima di prender le armi, la mediazione e l'arbitrato, noi iniziamo la guerra nella Russia e nell'Ungheria (un piccolo Stato questo dove non vi fu nessun Terrore, che non attaccò nessun vicino, e che chiedeva solo di esser lasciato solo) senza nemmeno pensare ad arbitrato, a mediazione, o a negoziati, l'uomo del popolo non voterebbe certo per la politica di Churchill. Tutto dipende dal fatto che il Patto della Lega permette di fare guerra indefinitamente a un governo che non ci piace: basta adottare il semplice espediente di non riconoscerlo. In questo modo un governo schiettamente socialista sarebbe sempre messo fuori della legge, ed escluso dalla partecipazione ai benefici della Lega. Non v'è dubbio che non solo la classe operaia, ma anche una classe borghese liberale voterebbe contro una simile politica.

Senza dubbio il signor Hartshorn è un accorto polemista, che presenta la sua questione in modo da

IL CONGRESSO DEI MORTI

X.

Lacenaire

Anche Lacenaire s'era fatto inscrivere tra gli oratori, e quando venne il suo turno, non mancò di prendere la parola. Il celebre bandito si guardò un momento attorno, poi mise tranquillamente le mani in tasca e con la più grande sfacciataggine di questo mondo cominciò a dire:

« Quante chiacchiere inutili per confessare semplicemente questo: ho ucciso! Che grand'affare, davvero! E poi? Se tutto è qui, mi pare che non sia il caso di lambiccarsi tanto il cervello, per trovare una spiegazione. Vi giuro ch'io non ho fatto tanti discorsi, quando ero dinanzi ai miei giudici. « Lacenaire, siete accusato d'aver sgozzato un uomo, strozzata una donna e svaligiato entrambi. Che cosa avete da rispondere per discolparvi? » — « Che avevo bisogno di danaro per comperare un paio di stivaletti a Lolotte. Era il suo capriccio della giornata. Voi sapete come sono le donne, quando si mettono in testa qualche cosa, non danno requie. Entro in un appartamento, modestissimo, ve l'assicuro, il primo che mi era capitato. Metto in fretta e furia le mani sul cassetto dell'argenteria e mi dispongo ad alleggerirlo del suo contenuto. In quel momento un intruso mi sorprende, è il proprietario, lo riconosco al suo grido d'angoscia: al ladro! e fa per correre alla finestra. Io sospendo il mio tranquillo lavoro, mi getto sopra di lui, gli ordino di tacere e siccome egli mi disobbedisce urlando come un osso, lo freddo con una pugnalata. Ma a farlo apposta, appare sull'uscio una megera scapigliata, la proprietaria naturalmente; non avevo fortuna quel giorno! Non c'era un minuto da perdere, l'afferro per la gola, ma soltanto per farla quietare, parola d'onore! forse avrò stretto troppo. Voi sapete come vanno le cose, non si è più padroni delle proprie dita! Poi raccolgo su quella poca roba, che avevo trovato, e mi allontano da quella casa così poco ospitale. Ecco tutto, signor presidente!

E veramente che cosa d'altro avrei potuto aggiungere? C'è il bisogno, ossia il desiderio insoddisfatto. Ci sono i beni, le ricchezze, i quattrini, li pronti per appagarlo. Basta stendere la mano per afferrarli.

E' chiaro non vi pare? Ma voi dite, sono degli altri, tu non hai il diritto, c'è Dio, la coscienza, e poi c'è la legge! Via, non mi fate ridere. C'è la forza, vi rispondo, ed anche l'astuzia. E se queste mi servono, il resto non conta nulla. E quanto ai gendarmi e alla prigione, tutto sta a non lasciarsi cogliere. Basta, sapete come voglio concludere? Ciascuno ha diritto di vivere, e tanto peggio per chi ne va di mezzo. Napoleone ha i suoi cannoni, io soltanto il mio coltello, ma tutti e due abbiamo fatta la stessa strada, lui il conquistatore ed io il brigante. Abbiamo lavorato sulla pelle degli altri. A lui il trono, a me il patibolo. Ma non mi lagno per questo; al mondo ci sono le aquile, è vero, ma ci sono anche gli scorpioni. C'è posto per tutti. E del resto non siamo noi a voler nascere galantuomini o furfanti. Siamo quel che siamo e facciamo quel che possiamo fare. Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che per parte loro hanno ragione anche gli altri a difendersi, e che la ghigliottina e la forca vi rendono un famoso servizio. Credete che non lo sapessi anche prima come sarebbe andata a finire? Non ero così ingenuo! Una volta per uno a ridere! Guardate, è come una partita di carte: si può vincere e si può perdere. Io ho perduto, ma non mi pento affatto d'averla giocata. Buona notte alla compagnia!»

E con una smorfia sguaiaata l'assassino salutò l'assemblea e si accomiatò.

XI

Ettore.

Il congresso, a quel che ci è stato riferito, era ormai giunto a quel punto critico, in cui le discussioni cessano e comincia la confusione. E' questa del resto la sorte comune a tutte le riunioni del genere. La valle di Giosafat era diventata una vera Babele. Nell'assemblea a questo punto si manifestò una grande impazienza.

I discorsi s'erano succeduti ai discorsi, e l'animo dei presenti era perplesso dinanzi alla varietà e al contrasto delle opinioni. Chi aveva parlato di gloria,

chi di potenza, altri s'era appellato a Dio, altri alla natura. Che cosa credere? A chi prestar fede? Una sol cosa era certa: gli uomini s'erano uccisi, si uccidevano tuttora sulla terra, versando copiosamente il loro sangue con tutti i possibili mezzi, sotto tutti i pretesti immaginabili; ma la loro intelligenza sembrava impotente a dare una ragione plausibile di questo fatto universale. Fatalità, legge di natura, volere di Dio, conservazione e grandezza dei popoli, potenza degli individui, necessità della storia, sviluppo e progresso delle nazioni, interessi supremi della civiltà, tutto era stato volta a volta invocato. Ogni tesi aveva trovato il suo difensore, tutti gli argomenti erano stati portati innanzi e discussi.

Abele, vedendo che il numero degli iscritti a parlare era ancora grandissimo e già molti altri alzavano la mano, quando ancora l'avevano, e in mancanza di meglio il moncherino, per domandar la parola a loro volta, fece un gesto d'impazienza e poi si volse alle turbe, che si agitavano, e impose loro: silenzio!

— Ci sono ancora moltissimi oratori e l'assemblea dà evidenti segni di stanchezza. Volete che rimandiamo la seduta? Per me, non direi di no; tanto più che deve essere già abbastanza tardi; non so leggere l'orologio, ma giudico dalla declinazione delle ombre. E' vero, che per noi giorno e notte fa proprio lo stesso, e del tempo dinanzi a noi per discutere ne abbiamo a iosa; capirete, abbiamo a nostra disposizione l'eternità. Ma insomma nemmeno di questa si deve abusare. Ragion per cui, o sospendiamo la discussione o votiamo la chiusura. Scegliete voi.

— Chiusura, chiusura, fu il voto unanime dei convenuti.

— Sta' bene, continuò il presidente. Resta inteso che agli iscritti rimane la facoltà di parlare. Mi pare che si usi così! Speriamo però che non vorranno abusare del loro diritto.

Allora cominciò la sfilata verso la tribuna e primo comparve Ettore, che fu accolto da un grande applauso. Anche quelli che non lo conoscevano, ed erano i più, restarono ammirati del suo nobile aspetto.

— Non aspettatevi un discorso. Sarebbe inutile. Non già che non se ne facessero molti a' miei tempi, ma quelli li potete leggere in Omero, che li ha trascritti per l'eternità! Del resto io che ho parlato poco da vivo, non voglio da morto guadagnarvi la fama di chiacchierone.

Ho sentito molte bellissime cose, e ciascuno di voi ha invocata la sua propria ragione. Adesso vi dirò come la pensiamo noi, io e questi pochi miei fratelli, che mi stanno d'intorno. Noi non abbiamo mai fatta altra guerra, che quella che ci è stata imposta dal dovere, dovere verso la città, dovere verso i deboli e gli oppressi! Credereste forse ch'io combattessi per la gloria di Priamo o la bellezza di Elena? No certo, che allo splendore del trono paterno preferivo di gran lunga il riso di Astianatte, e al divino corpo della Tindaride la devota virtù di Andromaca. Combattevo per la difesa di Ilio, per le sue mura, i suoi templi, le sue case, per le donne i vecchi ed i fanciulli troiani. L'uomo non sa forse perchè ami la sua terra, perchè un lembo di cielo, un corso d'acqua, una valle, insomma una determinata striscia di suolo o un mucchio particolare di sassi gli debba tener tanto a cuore, da sentirsi per quelli capace non dico di morire, ma, ciò che è maggior sacrificio, di uccidere! A me, a noi, è capitato appunto questo. I Greci mossi dalla vendetta o dalla cupidigia, venivano per distruggere la città dalle larghe strade, incendiare le alte case, uccidere gli uomini, rapire le donne? E gli uomini e le donne, i vecchi ed i giovani mi gridavano: Tu che sei forte, o Ettore, aiutaci, difendici!! Ed io, dopo aver abbracciato e baciata la moglie e il figlio, come avrebbe fatto nel caso mio ogni più comune mortale, sono uscito in campo ad affrontare il nemico. Sapevo bene che Achille era molto più forte di me, che anzi era addirittura invulnerabile, tranne che nel calcagno; però gli sono andato incontro io stesso, e l'ho attaccato di faccia; lasciando all'esperta vigliaccheria di Paride il vanto di colpirlo nella sua parte debole. Morto, ho avuto quella che oggi si dice *une bonne presse*, soprattutto, debbo confessarlo, da parte degli avversari! Certo non mi toccò la fortuna

diminuire le possibilità di dissensi, ma, dopo tutto, può ognuno di noi richiamare un governo che agisce senza mandato o contro il mandato ricevuto? Questo è un luogo comune degli scrittori politici, ed ha la stessa venerabilità della Costituzione inglese: non è ora di chiederci se è giusto che ci lamentiamo unicamente del governo? Non dovremmo lamentarci della « democrazia » e del modo come noi la praticiamo? Il signor Hartshorn sembra suggerire ciò quando osserva che nessuna « Trade Union » permetterebbe ai suoi rappresentanti di agire, in casi di importanza essenziale, senza un « mandato » diretto, e in casi estremi, cercherebbe di garantirsi mediante una votazione tra i suoi membri. Ciò è vero e la morale è questa, secondo me, che l'esperienza della vita dell'organizzazione industriale ha portato alla creazione di un modello di « democrazia » che è molto superiore alle nostre istituzioni parlamentari, che pure godono ancor oggi di un prestigio incontrastato. Il « Soviet » è ancora un'istituzione sperimentale, che nella Russia ha subito molte trasformazioni, che ha assunto un nuovo aspetto nell'Ungheria, e che può essere modificata a seconda delle esperienze e dei bisogni di ogni paese. Uno dei principali vantaggi del Soviet come istituzione di governo, sta precisamente in ciò che fornisce il mezzo di mantenere il governo intiero, in tutte le sue azioni, sotto il diretto controllo della massa elettorale. Il nostro governo invece ha ricevuto carta bianca per cinque anni: noi non possiamo opporci ad esso, e non possiamo nemmeno esercitare una pressione sui nostri rappresentanti locali, se non col meschino sistema di spedir loro lettere e ordini del giorno. Di qui a cinque anni (o meno) il signor Lloyd George troverà un'altra buona piattaforma elettorale, e su di essa si presenterà al paese per avere un'altra carta bianca. Se noi avessimo una forma di governo sovietistico, ogni assemblea costituzionale avrebbe il suo Consiglio elettivo, sempre pronto a discutere gli argomenti che si presenterebbero. Il Consiglio eleggerebbe il capo del governo cui darebbe di volta in volta istruzioni particolareggiate. Esso potrebbe richiamarlo ad ogni momento, e metterlo al suo posto un altro, qualora egli venisse meno al suo dovere. Nel Consiglio stesso ogni membro, responsabile a una determinata organizzazione di persone che si conoscono e lavorano insieme (i minatori di un pozzo, i tessitori di una fabbrica, gli insegnanti, ecc.) sarebbe pure soggetto a revoca e tenuto a osservare le istruzioni dategli. Se noi avessimo una opinione decisa su qualche cosa, sulla coscrizione ad esempio o sull'intervento in Russia, questa organizzazione politica sarebbe dotata di tanta elasticità da assicurarci che la nostra volontà, qualunque fosse il nostro numero, otterrebbe un effetto proporzionato al suo valore. Se noi aspiriamo a un sistema politico che sia effettivamente sensibile alla pubblica opinione, e le permetta di manifestarsi tutti i giorni e non solo ogni cinque anni, il nostro modello non è il Parlamento, ma il Soviet.

La domanda: « che cos'è la democrazia? » solleva problemi più vasti di quelli che non si possano trattare in un breve articolo. Io trovo che a Berlino i socialisti maggioritari chiedono appoggio contro le frazioni più avanzate facendo assegnamento sulla forza del motto « al socialismo attraverso la democrazia ». Ma questo motto dovrebbe essere arrovesciato. Si può avere una democrazia politica senza il socialismo? Fino al giorno in cui non combattevo io stesso una battaglia elettorale come candidato operaio, io non conoscevo appieno le innumerevoli vie attraverso le quali ogni membro della classe dei proprietari può formare l'opinione e governare con l'aiuto del potere che gli dà la sua ricchezza. E' sufficiente guardare alla funzione dei giornali. Giorno per giorno, settimana per settimana, anno per anno, la stampa capitalista forma il pensiero del paese. Nel nostro mondo, così com'è oggi, non vi può essere democrazia, perchè nella massa non vi può essere nessun pensiero indipendente da questa direzione e manipolazione esteriore. La maestà della democrazia non è oggi una cosa tale che possa trattenerci dal ricorrere all'« azione diretta » per uno scopo politico — sia esso la salvezza del socialismo in paesi esteri, o l'abbattimento del militarismo in patria. Ma il valore che noi diamo a quest'arma ci obbliga a pensare ai mezzi coi quali essa possa venir sottoposta a controllo ed usata dall'intera massa cosciente dei lavoratori.

N. H. BRAILSFORD.

di avere presso il mio rogo l'aedo D'Annunzio; non ho mai preteso tanto, ma insomma anche il cantore dell'Iliade pe' suoi tempi non c'era male, ed io me ne sono accontentato.

XII

F. Cortes.

Subito dopo venne la volta di Fernando Cortes, che press'a poco disse in castigliano così:

— Eravamo molto allo stretto nella nostra vecchia topaia spagnuola troppi per un paese grande appena come un fazzoletto. Rosi dall'invidia reciproca e assillati dalla miseria comune, abbiamo dato l'addio alla patria e ci siamo gettati sul mare alla conquista di un nuovo mondo. L'oceano ci portava in groppa e le sue onde enormi, aggrappati a quattro assi fragili come un guscio di noce, sulle quali da un albero sventolava la bandiera del mio Re. Al di là dell'orizzonte c'era la terra d'oro; i nostri occhi non la potevano vedere, ma la nostra avida speranza la riempiva di inesauribili tesori. Finalmente ci mettemmo sotto i piedi il suolo occidentale: fiumi e foreste, pianure e montagne senza confini e senza nomi, tutto era nostro. Stendemmo la mano su tutto: uomini e cose. Tra rapine, incendi e massacri si schiudeva un'era nuova per la storia. Ai nostri fratelli d'Europa abbiamo portato in dono l'oro e l'argento, a quelli d'America il ferro ed il fuoco. Ma questi non erano battezzati in Cristo, e poi Montezuma aveva la faccia puerca, segno evidente della sua inferiorità e del mio buon diritto di toglierli il trono e la vita!

XIII

Spartaco.

Poi un uomo si levò, prestante di corpo, vestito di pelli ferine alla maniera degli antichi barbari. Nella sua stessa rozza semplicità traspariva l'eroe, e una nobile fierezza gli sprava dal volto energico.

Quelli che lo circondavano lo nominarono ad alta voce: Spartaco il gladiatore.

E il Trace conduttore di schiavi ribelli: « Sì, amici, rispose, Spartaco, il vendicatore della umanità oltraggiata nel suo supremo diritto, il possesso del proprio essere fisico, la libera disponibilità del proprio corpo.

Non re, non capitano, non fondatore d'imperi, non conquistatore di città. Nacqui libero, come nasce ogni uomo, figlio della terra. Morii libero sulla terra nuda, quando nella impari lotta il ferro che m'era stato posto in mano da' miei padroni per uccidere nel giuoco crudele i compagni d'obbrobrio, e ch'io avevo diretto contro i comuni oppressori, mi fu spezzato nel pugno. Dove è ora la spada di Spartaco? chi ne raccoglie i tronconi infranti? chi la impugna per la libertà degli uomini?

Allora al mio grido, accorrevano dagli ergastoli infami gli schiavi lacerti e scaldi, armati di falci, di picche e più di rabbia. Di quell'armamento di bruti feci un esercito di combattenti, e Roma tremò all'eco delle mie vittorie. Chi mi vinse? Un uomo? no! ma l'oro stesso fatto persona, il vivente simbolo della ricchezza e della cupidigia, una cassaforte ambulante.

Guardate come il destino aveva fatto bene le cose. Crasso e Spartaco, il capitale e il lavoro, s'erano già trovati faccia a faccia sul campo della storia all'alba della civiltà, armati l'uno di violenza e di frode, l'altro di valore e di giustizia. Io caddi, ma m'illudevo che i Parti mi avessero vendicato. Ahimè! ben vedo come mi sono ingannato, Crasso è più vivo che mai, più ricco, più superbo, più avaro di prima. Avete un bel mozzargli il capo, all'idra le teste rispuntano moltiplicate.

Ma anche i servi, la mia discendenza, mi s'erabile carne predestinata alla croce, stanno tuttora legati alla stessa catena. L'abuso dell'uomo per parte dell'uomo sopravvive nei secoli.

Spartaco è il nome comune di questa umanità servile: schiavo e gladiatore a Roma, ludibrio degli ebrei spettatori del Circo, carne da frusta sulle galere, anima morta sorteggiata al servizio del fondo, servo *tailleable et corveable à merci* nel feudo, negro in America, animale da lavoro sempre e dovunque. Scende nei pozzi delle miniere, sale sugli aerei ponti delle costruzioni, popola officine, campi e caserme, serve la macchina che produce e quella che distrugge.

Sempre è il medesimo Spartaco.

La sua anima è tuttora venduta come il suo corpo

Le sue rivolte si sono moltiplicate inutilmente. Quante volte non ha egli fremendo di sdegno spezzato i suoi ignobili ceppi, quante volte, rosso del proprio sangue, non è ricaduto vinto sotto il piede del suo oppressore? A quando l'ultima, la suprema riscossa?!

XIV

Battisti e Casement.

Quasi subito comparve una strana coppia di cadaveri, che si tenevano per mano. Tutt'e due mostravano sul collo il solco livido dell'impiccagione recente. I gesti che faceva l'uno, li ripeteva l'altro, le parole che l'uno diceva, anche l'altro le ripeteva.

— Siamo un po' come i fratelli Siamesi della forca. Forse voi non ci conoscete. Ebbene in questo caso, permetteteci che ci presentiamo da noi: io sono l'irredentista irlandese Casement, e questi è l'irredentista italiano Battisti. La nostra storia è assoluta-

mente identica; ma guardate un po' come è strano il nostro destino. Quelli che hanno impiccato me, dicono ch'io sono un furfante e che questo mio compagno è un eroe; quelli invece ch'hanno impiccato lui, proclamano che l'eroe sono io e che lui è il furfante. Ed ora vedete se vi riesce di capirne qualche cosa. E il più bello è che tanto lui quanto io abbiamo fatto la stessa identica cosa, per cui a rigor di logica o tutti e due furfanti o tutti due eroi. A meno che non si voglia fare una sottile distinzione tra una cravatta di canape inglese ed un analogo collare austriaco della stessa materia, mi pare difficile risolvere la questione. Non resterebbe altro che concludere: delitto, martirio, parole a doppio uso, verità al di qua, errore al di là dei Pirenei, come diceva Pascal, pochi gradi di longitudine o di latitudine, bastano a invertire il giudizio degli uomini!!

ZINO ZINI.

L'Internazionale della gioventù

Sotto questo titolo si pubblica nella Svizzera, in lingua tedesca, a cominciare dal 1.º settembre 1915 « un organo della Lega della Gioventù socialista internazionale ». Sono già usciti sei numeri del giornale, ed essi sono certamente degni di considerazione, e devono essere vivamente raccomandati a tutti i membri del nostro partito che hanno occasione di venire a contatto con i partiti socialisti stranieri e con le organizzazioni giovanili.

La maggioranza dei partiti socialisti ufficiali europei si trova oggi in una condizione delle più disgraziate, in preda al social-patriottismo e all'opportunismo. Questi partiti sono: il tedesco, il francese, la Lega dei Fabiani e il Labour Party e di Inghilterra, lo svedese, l'olandese (il partito di Troelstra), il danese, l'austriaco ecc. Nella Svizzera, fatta eccezione per la secessione (avvenuta a grande beneficio del partito) dei peggiori opportunisti che hanno costituito la « Lega di Grütli » dei non appartenenti a nessun partito, rimangono nelle file dei socialisti moltissimi opportunisti, social-patrioti Kautskiani, e tutti costoro esercitano una tremenda influenza sulle azioni del partito stesso.

Data questa condizione di cose per tutta l'Europa, alla Lega della gioventù socialista si presenta un compito gigantesco, molto gradito, ma anche molto difficile: è il compito di combattere per l'internazionalismo rivoluzionario, per il socialismo reale, contro l'opportunismo prevalente. Nell'« Internazionale della gioventù » è apparsa una serie di buoni articoli in difesa dell'internazionalismo rivoluzionario, e tutto il giornale è pervaso da uno splendido spirito di odio per i « difensori del socialismo » che in questa guerra sono diventati « difensori della loro patria », da un vivace desiderio di liberare il movimento internazionale operaio dallo sciovinismo e dal patriottismo che lo stanno consumando.

Naturalmente, non vi è oggi nessuna chiarezza e continuità teorica in questo organo, e mai ci potrà essere, per il semplice motivo ch'esso è un foglio di giovani vivaci, impetuosi, che cercano la loro via.

Ma di fronte all'assenza di chiarezza teorica di costoro noi dobbiamo assumere una posizione completamente diversa da quella che prendiamo nei riguardi della confusione teorica che è nelle teste, e nei riguardi dell'assenza di coerenza rivoluzionaria che è nei cuori dei nostri « Commissari delle organizzazioni », « socialisti-rivoluzionari », tolstoiiani, anarchici, pan-russi, kautskiani (« centro ») ecc. Che degli uomini portino la confusione nella testa del proletariato, e si considerino ancora come maestri e capi degli altri, ciò è una cosa contro cui noi dobbiamo combattere senza posa. Ma la cosa è ben diversa nel caso delle organizzazioni dei giovani, che dichiarano apertamente che stanno ancora imparando, che loro compito è soltanto quello di preparare dei militi al Partito socialista. Noi dobbiamo aiutarli in tutti i modi possibili, dobbiamo pazientemente mettere in mostra i loro errori, cercando di correggerli gradualmente, con la convinzione, non con l'opposizione. Accade spesso che gli uomini adulti, della generazione ormai vecchia, non sanno come avvicinare in modo utile i loro giovani compagni, che sono costretti ad arrivare al socialismo in modo *differente dai loro padri, attraverso altro cammino, altre forme, altre circostanze*. Tra le altre cose, però, noi dobbiamo insistere nel mantenere la lega dei giovani indipendente nell'organizzazione, e non solo perchè gli opportunisti temono questa indipendenza, ma perchè senza una completa indipendenza dei giovani sarà impossibile fare di essi dei buoni socialisti, o prepararli a far progredire il socialismo.

Date alla Lega dei giovani indipendenza completa, e date a noi piena libertà di criticarli! Essi non hanno bisogno di essere adulati.

Per questo mettiamo in luce alcuni errori riscontrati da noi, nell'ottimo periodico sopra indicato.

1.º Sulla questione del disarmo, viene assunta una posizione scorretta, che noi abbiamo criticato in un articolo speciale. Si deve però credere che questo errore è derivato dal desiderio (assai buono in sé) di accentuare la necessità di « una completa abolizione del militarismo » (e questo è bene), dimenticando, però, la parte che avranno le guerre civili nelle rivoluzioni socialiste.

2.º Sulla questione della differenza tra socialisti e anarchici per ciò che riguarda il governo, il compagno Nota-Bene, prende un abbaglio serio.

Egli desidera dare un « chiaro concetto del governo in generale », riporta parecchie citazioni di Marx e di Engels, e giunge, tra altre cose, alle due conclusioni seguenti.

a) « E' assolutamente sbagliato trovare la differenza tra socialisti e anarchici nel fatto che i primi sono favorevoli, gli altri contrari al governo. La differenza attuale sta nel fatto che i socialisti rivoluzionari vogliono creare un nuovo sistema di produzione, sociale (cioè centralizzata) e quindi tecnicamente più avanzata, mentre il sistema produttivo anarchico decentrato si ridurrebbe a essere un passo all'indietro, un ritorno al vecchio sistema tecnico, alla vecchia forma di impresa economica ».

Ciò non è corretto. L'autore pone la questione della differenza tra socialisti e anarchici per ciò che riguarda il governo, ma non risponde a questa questione, ma ad un'altra, mettendo in luce la differente posizione reciproca nei riguardi della fondamentale struttura economica della società futura. Anche questa questione è importante ed è necessario farla; ma la differenza fondamentale tra socialisti e anarchici nei rapporti col governo non deve essere trascurata. I socialisti vogliono utilizzare le presenti istituzioni governative nella lotta per la liberazione della classe operaia, e perciò insistono sulla necessità di fare uso del governo per creare una utile forma di transizione dal capitalismo al socialismo. Questa forma di transizione, che è dunque una forma *governativa*, è la dittatura del proletariato.

Gli anarchici vogliono « abolire » il governo, « abatterlo », i socialisti sono per una estinzione, una « graduale eliminazione » del governo *dopo* l'espropriazione della borghesia.

b) « Per il socialismo, che è, o almeno dovrebbe essere, il suscitatore delle masse, è ora più che mai necessario di accentuare la sua ostilità al principio governativo... La guerra attuale ha mostrato quanto profonde radici abbia il governmentalismo nelle menti degli operai ».

Così scrive il compagno Nota-Bene. Per accentuare l'ostilità al principio governativo bisognerebbe avere di esso una idea chiara, ed è ciò che gli manca. La frase sulle profonde radici del governmentalismo è confusa, non marxista e non socialista. Quello che si deve combattere è la politica opportunistica (cioè la posizione opportunistica, riformista, borghese, verso il governo), e bisogna sostituirla una politica socialista e rivoluzionaria di fronte al governo borghese, e l'utilizzazione del governo contro la borghesia per abbattere quest'ultima. La cosa è dunque molto diversa.

3.º Nella dichiarazione di principi della Lega internazionale della gioventù socialista, si riscontrano parecchie inesattezze e peggiori di tutte, è la mancanza di una chiara delimitazione delle tre principali tendenze (socialpatristi, centro, sinistra) che ora combattono per assumere il dominio del socialismo mondiale.

Ripeto: questi errori debbono essere confutati e messi in chiaro; e noi dobbiamo fare ogni sforzo per avvicinare e venire a contatto delle organizzazioni giovanili, aiutandole in ogni modo, ma dobbiamo fare ciò in modo *intelligente*.

Uno schema di Stato socialista

VI.

Commercio.

Il servizio sociale degli scambi ha per oggetto la soppressione del parassitismo degli intermediari commerciali.

Poichè già i gruppi finanziari hanno centralizzato molti organi commerciali, sopprimendo diverse categorie di intermediari, lo Stato deve prendere il posto di quei gruppi, diventati alla loro volta parassitari; e non deve far gravare sul servizio ch'esso assicurerà che le spese necessarie al suo regolare funzionamento.

Il Comitato del commercio dovrà quindi, non appena costituito:

I. — Dissolvere tutte le società commerciali costituite per azioni, trasferendone i mezzi funzionali allo Stato.

II. — Aprire docks e magazzini, mettendoli a disposizione dei sindacati commerciali posti sotto il controllo e la garanzia del Comitato del commercio.

Solo l'esperienza potrà dimostrare se è più utile e più pratico che lo Stato gestisca direttamente il magazzino, o ne confidi la gestione ai sindacati speciali. In ogni caso il servizio degli scambi, comunque organizzato, deve serbare il suo carattere di servizio sociale.

III. — Organizzazione di esposizioni fisse ed ambulanti; creazione in ogni città importante ed in ogni centro industriale d'un ufficio di statistica, che raccolga gli elementi del mercato internazionale. Il miglior mezzo di sopprimere la speculazione internazionale è di dare alle operazioni commerciali la massima pubblicità. In ogni caso, tale pubblicità garantirà il nostro mercato dalle sorprese, e lo metterà in grado di combattere con mezzi superiori l'eventuale concorrenza anarchica dei mercati esteri (dei paesi in cui il regime socialista non si fosse ancora attuato).

VII.

Marina.

Il Comitato della marina deve assicurare, oltre la difesa del territorio, il trasporto di uomini e cose nell'interesse comune. Per ciò tutto quanto il materiale marittimo passerà allo Stato.

VIII.

Colonie.

Se la conquista di nuovi territori o l'imposizione di trattati alle nazioni lontane ha avuto per iscopo l'apertura di nuovi sbocchi all'eccesso della produzione disordinata dell'ordine attuale, la produzione razionale dell'ordine futuro non richiederà più l'impiego di tali mezzi, che del resto non hanno giovato in nulla ai produttori, ma soltanto ai gruppi degli speculatori.

Del resto anche attualmente non appena una colonia può vivere da sé, obbedisce alla legge di tutti gli organismi: si distacca dalla madrepatria e compie da sola i suoi destini. Il sistema coloniale dell'ordine nuovo avrà per iscopo la costituzione di nuove nazionalità, l'acceleramento dello sviluppo della loro civiltà e l'utilizzazione industriale di tutte le forze del globo.

IX.

Esercito.

Gli eserciti permanenti sono un pericolo per la libertà dei popoli; oltre che abituano i popoli stessi a disinteressarsi della difesa del territorio, servono a reprimere le aspirazioni verso stati migliori.

Nell'attesa che l'Internazionale sia saldamente costituita, la nazione socialista deve serbarsi compatta di fronte agli stati ostili che la circondano.

Il Comitato di difesa nazionale dovrà:

I. — Sopprimere gradualmente e rapidamente le milizie permanenti.

Esercitazioni periodiche, un impiego più razionale delle forze umane e la preoccupazione di conservare integro il nuovo ordine sociale basteranno ampiamente a rendere la nazione abbastanza temibile per non aver più nulla da temere dalle borghesie degli stati confinanti.

II. — Istruzione militare ginnastica di tutti i ragazzi.

III. — Riorganizzazione democratica delle scuole militari.

Queste devono avere essenzialmente lo scopo di formare un corpo di ufficiali-tecnici possedente le conoscenze speciali necessarie per l'applicazione dei processi scientifici alla difesa del territorio.

X.

Finanze.

Il Comitato delle finanze trova il suo nucleo, sia per le attribuzioni che per gli elementi amministrativi, nell'attuale ministero delle finanze. Esso provvede alla raccolta dei fondi pubblici e alla loro ripartizione nei differenti servizi sociali.

I provvedimenti più urgenti di tale Comitato saranno:

I. — Soppressione graduale del debito pubblico.

II. — Abolizione di tutte le imposte dirette od indirette.

III. — Abrogazione dei privilegi delle Banche e dissoluzione di tutti gli Istituti di credito. Creazione di una Cassa nazionale di credito per l'industria e per l'agricoltura, alimentata dai contributi dei sindacati operai ed agricoli concessionari, e garantita dal lavoro dei produttori e dal materiale sul quale e col quale esercitano la loro attività.

Gli anticipi fatti ai sindacati non devono essere produttori d'interesse.

IV. — Liquidazione amichevole del debito coi creditori di nazionalità estera.

Tale misura è dettata dal desiderio di non creare alcuna causa di conflitto colle potenze estere.

V. — Creazione di monopoli fiscali (fiammiferi, tabacchi, alcool, ecc.).

VI. — Passaggio allo Stato di tutti i beni appartenenti ai vari cleri ed alle comunità religiose; soppressione del fondo culti.

XI.

Assistenza sociale.

L'assistenza sociale organizzata dall'ordine nuovo è concepita non come un favore concesso a chi ne necessita, ma come un suo stretto diritto.

I compiti del Comitato d'assistenza sociale saranno dunque i seguenti:

I. — Fissazione di un minimum necessario al sostentamento (vitto, vestito, alloggio) di ciascun essere umano, senza limitazione d'età, di sesso o di nazionalità.

II. — Organizzazione del servizio gratuito di medicina e di farmacia.

III. — Sistemazione su basi democratiche e scientifiche degli ospedali, delle case di ricovero, degli asili ecc.

XII.

Giustizia.

L'organizzazione del Comitato di giustizia è essenzialmente transitoria, ed avrà per speciale compito quello d'organizzare l'arbitrato e di assicurare l'esecuzione dei contratti. La sua missione repressiva dei delitti sarà sempre più limitata, poichè i progressi della scienza, delle istituzioni economiche e dei costumi renderanno ognor più rari i fuorviamenti e gli impulsi delittuosi, di modo che questi potranno essere considerati come casi patologici, e i loro autori affidati, più che al giudice, al medico.

Tuttavia il Comitato dovrà provvedere alle seguenti esigenze:

I. — Istituzione di un codice unico, colla suddivisione in materie civili e materie criminali. Le materie civili comprenderanno la sezione industriale, quella dei contratti e quella marittima. Le materie criminali comprenderanno i delitti propriamente detti.

La procedura dovrà determinare e a un tempo garantire i diritti delle parti in causa.

II. — Elezioni dei giudici dei differenti tribunali civili o arbitrali da parte degli interessati; e nelle corti d'appello, per metà dai giudici già costituiti e per l'altra metà dai ricorrenti.

III. — Elezioni dei giudici dei tribunali criminali a suffragio universale e diretto; essi saranno assistiti da una giuria raccolta per sorteggio. Le corti criminali d'appello sono elette per metà dai giudici in criminale costituiti e per metà per suffragio diretto ed universale.

IV. — Soppressione del Consiglio di Stato.

V. — Nomina, sotto la responsabilità del Comitato di giustizia, dei Procuratori generali; costituzione, nel modo già detto, dei tribunali penali e dei giudici istruttori.

I giudici istruttori sono personalmente responsabili della detenzione arbitraria e delle procedure ingiustificate di cui si renderanno colpevoli di fronte ai cittadini.

VI. — Dissoluzione della corporazione privilegiata degli avvocati.

Tale dissoluzione d'un ordine, la cui costituzione e i cui privilegi sono strettamente legati al regime del passato, ha per iscopo l'assicurare il diritto di difesa personale e diretto o per mezzo di delega liberamente conferita a qualsiasi cittadino.

VII. — Soppressione delle funzioni di notaio, di usciere e di cancelliere: loro assimilazione agli altri funzionari dell'ordine civile e giudiziario. Tale misura implica la gratuità delle pratiche giudiziarie ed arbitrali.

XIII.

Istruzione pubblica.

L'insegnamento pubblico non deve avere per iscopo il formare le opinioni filosofiche, letterarie od artistiche dei giovani, ma di nutrirli di tutti i dati intellettuali, affinché ognuno sia messo in grado di servirsi delle proprie facoltà e di giudicare in seguito con conoscenza di causa in vista dei comuni interessi.

Il Comitato dell'Istruzione pubblica avrà per missione la riforma pedagogica, per cui dovrà prendere i seguenti provvedimenti:

I. — Gratuità dell'insegnamento in tutti i suoi gradi.

II. — Rifusione delle Facoltà, ridotte a tre: Facoltà delle scienze, Facoltà delle scienze politiche; Facoltà letteraria ed artistica. La Facoltà scientifica è divisa in quattro sezioni: matematica, fisica e chimica, biologia ed antropologia, medicina. La facoltà delle scienze politiche comprenderà: storia, legislazione ed economia sociale. Quella letteraria ed artistica: letteratura, linguistica e paleografia, belle arti.

XIV.

Relazioni internazionali.

Attendendo che la Repubblica europea faccia degli attuali stati le provincie di una sola nazione, lo stato socialista deve sforzarsi d'evitare i conflitti internazionali che ostacolerebbero la sua riorganizzazione interna. Esso può salvaguardare i propri interessi senza ricorrere alle armi della vecchia diplomazia. Di conseguenza il Comitato delle relazioni estere dovrà adottare questi provvedimenti:

I. — Sostituire agli ambasciatori degli inviati diretti che, unitamente ai consoli, saranno i soli rappresentanti del paese all'estero.

II. — Riorganizzare il personale consolare. I servizi consolari saranno affidati in seguito a concorsi agli allievi delle scuole speciali superiori.

III. — Creare presso ogni consolato un ufficio di statistica industriale e commerciale.

E. Fournière

A causa dell'infelice stampa da cui abbiamo tratto lo scritto del Fournière son passate nella traduzione dei « Preliminari » alcune incertezze di dizione che solo ora possiamo correggere (cfr. numero 6 pag. 45, 3.a colonna, E)

« Dato che il cittadino può e deve inserire nel contratto politico le garanzie del suo diritto all'esistenza;

Dato che il divenire industriale, richiedendo l'unione degli sforzi, impone la scelta tra la feudalità degli oziosi o l'associazione dei produttori;

Dato che soltanto l'intervento dei produttori nel contratto economico può creare delle sanzioni nel contratto politico, e giungere a trasformare l'attuale ordine di imposizioni e di sfruttamento in libero organismo contrattuale... »

Ripetiamo inoltre che l'abbozzo del Fournière ha per noi il vantaggio, oltre che di offrire qua e là alcuni spunti speciali d'indubbio interesse per le singole riforme, di porgere un succinto schema, una visione rapidissima dell'insieme dei problemi del nuovo ordine socialista e dei loro rapporti costituzionali. Quasi tutte le affermazioni del Fournière meriterebbero un commento o abbisognerebbero di riserve o di svolgimento: ma ciò faranno in sede più opportuna i nostri collaboratori occupandosi di proposta dei singoli aspetti della riv'azione socialista.

La battaglia delle idee

Da C. Petri e da For ever riceviamo due risposte polemiche alle nostre osservazioni su «lo Stato e il Socialismo». Diamo l'una per distacco, mentre necessità di spazio ci costringono a riassumere l'altra, conservando oggettivamente invariato il nesso delle idee, che sono, per noi, l'essenziale. Quanto al commento, crediamo che alcuni dei giudizi di For ever (quelli ad esempio sui movimenti popolari per il caro viveri) si commentino da sé; ad altre affermazioni servono di naturale commento gli articoli nei quali è stata nostra principale cura quella di mettere in luce le necessità del presente momento storico, rivelate dagli esperimenti rivoluzionari di Russia e di Germania non solo, ma rese sempre più evidenti dagli «eventi politici di questi giorni». Resterebbe la discussione sulla «Stato», che il Petri porta nel campo dei principi generali, e su ciò, a chiarire i punti di consenso e di dissenso, quello che ci unisce e quello che ci separa, rimandiamo al prossimo numero una breve risposta conclusiva.

Per la discussione.

For ever, come comunista libertario, non può collaborare con gli autoritari: egli è contro l'autorità, la legge, lo Stato; crede che Carlo Petri sia nello stesso ordine di idee, quantunque la sua mentalità gli permetta il lavoro in comune con gli autoritari.

La teoria, la Rivoluzione sociale si deve incamminare verso la soppressione dello Stato; quanto alla «forma concreta» della Società, essa deve essere la Comune (Soviet) autonoma, egualitaria, economica dei produttori, e non lo Stato organo di gestione. Vi è un dissidio tra i partigiani dello Stato socialista e i partigiani della libera Federazione delle Comuni dei produttori. La vita dei proletari russi e ungheresi è retta dai Soviet e non dallo Stato socialista.

Quanto allo Stato di Weimar, For ever sostiene che esso è democratico - popolare e marxista perché a base dell'opera di governo è stato posto dai maggioritari il programma di Erfurt (14 ottobre 1891) che è marxista. La socializzazione è fatta in Germania dallo Stato popolare, in Russia invece dai Soviet locali.

For ever non discute la continuità e il legame ideale tra liberalismo e anarchismo; ricorda ancora l'asserzione di Lenin, che corrisponde alla realtà (ma dimentica che Lenin, quando accenna alle tendenze anarchiche del popolo russo, intende parlare unicamente di tendenze al disordine), rammenta infine le varie insurrezioni e i tentativi individuali dovuti ad agitatori anarchici. Fraseologia è stata, secondo lui, l'azione legittima e parlamentare svolta fuori dai socialisti, dietro alla quale, infatuata, corse idiotamente la massa lavoratrice. La fraseologia degli anarchici è per l'azione diretta, quella dei socialisti è per un seggio o una madaglietta.

For ever è d'accordo con noi su di un solo punto, sulla necessità della creazione d'un esercito rivoluzionario, ma rivendica ai libertari il merito di avere per i primi posto tale questione.

La necessità della disciplina è per lui necessità di una disciplina rivoluzionaria, disciplina anarchica, vale a dire che i capi debbono essere disciplinati alla volontà della massa. I recenti moti rivoluzionari (1) per il caro viveri, furono per eccellenza indisciplinati, la espropriazione e la distribuzione dei generi alimentari fatte con criteri egualitari (1) e senza casi e senza ordini tangibili furono la caratteristica anarchica di quei moti naturali. I terroristi dirigenti e massai in relazione con gli stessi «amatori del Popolo» (1), con la Prefettura e la Questura (1), i moti perdettero la loro bella caratteristica anarchica, popolare. Qui sta la disciplina delle masse con il loro naturale istinto di ribellione, qui sta anche l'indisciplina dei capi verso le masse, già in rivoluzione. Perché, si chiede For ever, i «dirigenti» non sono stati disciplinati agli espropriatori di Imola, di F. ril, di Ancona ecc.? Perché Lenin non è stato disciplinato alle «masse profonde degli operai» dallo spirito anarchico, anticostituzionalista, antistatista? (Ma quando mai Lenin fu per la Costituzione?)

Comunismo anarchico.

I.

La risposta di O. N. ad alcune mie osservazioni sullo stato, mi dà motivo di ritornare sopra l'argomento, che mi pare un punto vivo della ricostruzione comunista della società.

L'invito ad evitare l'orto sanguinoso fra le frazioni «sovversive» non solamente è accettato, di tutto cuore ma è superato dal vivo desiderio d'una collaborazione attiva fra di esse. Fondamento per la possibilità di questa collaborazione è lo stabilire con chiarezza massima le rispettive posizioni ideali e le rispettive volontà d'azione.

Nella nota (1) in risposta critica alle osservazioni sullo Stato, per la parte che mi riguarda, trovo tre ordini di considerazioni: di indole teorica, di indole pratica e programmatica.

Risponde ordinatamente, quanto me lo consente la naturale compenetrazione degli argomenti.

II.

La distinzione fra lo «stato nazionale capitalistico» e lo stato «come forma concreta della società umana» considerata come «pura astrazione», non giunge ancora al vivo della questione: cioè, se lo stato

debba essere inteso come avente personalità morale, come volontà esteriore all'individuo ed ai liberi aggregati d'individui, come fonte giustificata e necessaria del diritto.

L'anarchia e il comunismo anarchico negano tutte e tre le attribuzioni e negano la concezione nazionale-liberale della società come ineccezionale. L'idea libertaria (che non è solamente il comunismo anarchico e non è più il solo individualismo stirneriano o nietzschiano) nega che la sorgente di ogni realtà umana (morale, intelligenza, volontà e potenza) si trovi al di fuori della società umana quale risulta volta per volta dai desideri, dai bisogni, dalla cultura e dalle idealità degli uomini viventi, e quindi pura da ogni eredità del passato e ipoteca sul futuro le quali non siano intimamente vissute e cioè presenti, reali ed attuate almeno negli spiriti. La società umana per i libertari non è astrazione (genere umano) e non è lo stato: è l'associazione più generale e necessariamente solidale, se pure estensivamente la stessa solidarietà non può essere sentita in egual misura ed in egual modo dai suoi elementi costitutivi (uomini). Ma questa solidarietà è pienamente sentita nelle libere associazioni delle quali la società è naturale composizione; e nella libera associazione si riconosce la fonte unica del diritto.

L'idea libertaria supera sia la convenzione liberale-borghese dell'individuo contro lo stato, sia la convenzione socialista dello stato contro la società degli individui, nello sforzo di composizione dell'individuo con la società. La volontà di composizione (tendenza essenzialmente morale) si riflette anche nella denominazione assunta dall'attività pratica: comunismo anarchico. Il primo termine è essenzialmente solidaristico e riflessivo (sociale e socialista), il secondo individualistico e spontaneo.

Non è possibile separare i due termini o dare maggior peso ad uno di essi senza distruggere l'essenza stessa dell'idea libertaria: lo sforzo per la moralità.

Appare anche da ciò come l'anarchia non continui il liberalismo, come non continua il socialismo; con un po' di buona volontà si possono trovare elementi del liberalismo ponendo speciale attenzione al suo contenuto individualistico (Stirner, Nietzsche, Tolstoj); è parallela e compenetrata col comunismo socialista con Proudhon, Bacunin, Kropotkin.

Il comunismo anarchico, come tendenza della società moderna, come conseguenza dello sviluppo tecnico-scientifico, e come sintesi morale è espressione di un fatto-contrasto esistente in tutti i tempi, d'umanità, sotto forme e nomi diversi, poiché l'individuo coi suoi bisogni di libertà ed autonomia e la società con le sue necessarie limitazioni sono una realtà inesorabile e permanente. L'anarchia non può quindi mai essere «espulsa dal campo della realtà sociale» finché vi saranno uomini e associazioni. Può poi assumere forma tendente all'individualismo od al socialismo secondo che si esprime come reazione alla solidarietà che per mezzo dell'inadeguatezza sociale diventa sopraffattrice dell'autonomia individuale, o come reazione ad un individualismo ingiusto e mal fondato («l'individualismo borghese proprietario che mette in pericolo di disgregazione egoista l'unità della famiglia umana»).

III.

La diminuzione degli aderenti all'idea libertaria nelle campagne industrializzate e nelle città industriali è ancora da dimostrarsi. Supposto che il fatto sia vero — ciò che non è — che cosa essa prova contro l'idea libertaria? Il concentramento delle ricchezze e la proletarianizzazione della popolazione non sono un bene. Sono fenomeni conseguenti alla organizzazione capitalistica — e, supposti veri con esattezza matematica — comportano un regresso individuale.

La diminuzione degli aderenti ad un'idea che per essere giustamente sentita, presuppone uno sforzo di personalità, può tutt'al più provare le conseguenze di abbruttimento del regime capitalistico.

In realtà v'è un aumento notevole di aderenti all'idea libertaria; l'aumento è proporzionalmente di tutte le organizzazioni proletarie. Non capisco per quale particolare ed arcano motivo il fenomeno è di regresso per la sola idea libertaria.

L'opposizione pratica del liberalismo allo stato è essenzialmente economica. Il liberalismo economico è l'individualismo economico e privilegiato. Noi, che vogliamo l'abolizione della proprietà sia privata, sia nazionale, siamo profondamente antiliberali.

Politicamente e moralmente il liberalismo non è contro lo stato.

Non vedo l'interdipendenza ideale fra il comunismo anarchico ed il liberalismo.

IV.

L'analisi critica anarchica conclude: fonte dei mali sociali sono: la proprietà privata individuale o statale, lo stato, l'autorità esteriore all'individuo.

Ed entrano nella parte dell'ata e grave delle realizzazioni.

Il comunismo anarchico si pone due problemi fondamentali: moralmente, come si possono comporre le singole volontà e come si può assicurare la continuità di spirito e di pensiero nel corpo sociale? — economicamente, come si possono indirizzare gli uomini della società presente alla «società comunista»?

Le soluzioni positive sono prospettate specialmente nelle opere di Kropotkin.

Il problema economico sarà trattato su O. N. nel suo duplice aspetto di produzione e consumo, momenti strettamente connessi ed inseparabili.

Mi limiterò qui ad alcune particolarità in risposta al mio cortese contraddittore. Quando afferma che «per la sua natura, lo Stato socialista domanda una lealtà ed una disciplina diverse ed opposte a quelle che domanda lo Stato borghese» e che «a differenza dello Stato borghese, che è tanto più forte all'interno ed all'esterno quanto meno i cittadini controllano e seguono l'attività dei poteri — lo Stato socialista domanda la partecipazione attiva e permanente dei compagni alla vita delle sue istituzioni» chiedo che si precisi fino a che punto può e deve giungere la partecipazione dei compagni alle istituzioni comuniste e quale è il valore morale di queste istituzioni.

E quando dice che «un ritorno alle istituzioni passate vorrà dire la morte collettiva, lo sfrenarsi di un terrore bianco senza limiti di sangue» credo, in coscienza, di potere affermare che le uniche, vere e profonde preoccupazioni del comunismo anarchico sono: garantire il successo della Rivoluzione, fare in modo che la Rivoluzione sia sociale, impedire ad ogni costo il ritorno al passato sotto qualunque forma.

Ad es.: La nostra opposizione alla conservazione del salario non è solamente una questione di idee economiche, non è solamente una «tua affermazione di un programma massimo — ma è giustificata dal timore del sorgere d'una burocrazia parassitaria, e dalle possibilità d'un riformarsi del capitale con la conservazione della moneta (conservazione conseguente alla conservazione del salario).

Quando vogliamo la soppressione completa della banca non è per spirito contro quanto vi è di solidale nel credito, ma è per togliere una delle essenziali possibilità di ricostruzione borghese.

La nostra volontà che il nuovo ordine sia profondamente nuovo non è un capriccio romantico od una cieca aspirazione indefinita, ma scaturisce dal riconoscimento della possibilità e quindi della duplice necessità positiva per la ricostruzione e negativa di fronte al passato, di una forma sociale intimamente nuova; nuova di fronte alle velle istituzioni presenti, ma avente le radici nella realtà e presupponendo come condizione fondamentale la civiltà tecnico-scientifica della società moderna.

Il mio contraddittore sente la necessità della disciplina come garanzia di ricostruzione poiché «vinco nella lotta di class, il capitalismo lascerà un residuo impuro di fermentazioni antistatali o che si diranno tali perché individui e gruppi vorranno esonerarsi dai servizi e dalla disciplina indispensabili al successo della Rivoluzione».

L'esperienza delle Rivoluzioni insegna — mi pare — che i gruppi spodestati, abituati al potere, sono portati a vedere caos, disordine, «anarchia!» in tutto ciò che non è il loro stato-governo. Tale atteggiamento della nobiltà di fronte allo stato borghese — fino a quando essa non trovò una posizione d'assetamento; tale atteggiamento della borghesia di fronte alla Rivoluzione Russa. La borghesia afferma vigorosamente il suo bisogno di stato e vuole una ricostruzione parlamentare attraverso alla costituente contro i soviet.

Ogni rivoluzionario, avente a cuore sopra ogni cosa il successo della Rivoluzione, sente e sentirà le necessità contingenti. Ad esso si saprà sottoporre tanto più volentieri e con volontà d'azione, quanto più sentirà che la necessità è transitoria.

Se i nemici esterni premono, la difesa è possibile solo con le armi: il problema dell'esercito come problema di forza è un problema tecnico. Sia una necessità ma non un'istituzione. Ogni produttore deve essere armato. Le armi al popolo ed il popolo in armi. Può essere necessaria una dittatura — ma si sappia che è una dittatura, sia ferrea come la necessità ma sorga dalla volontà proletaria, sia annullabile e revocabile, non abbia altra giustificazione storica o morale che la necessità, non sia cioè lo stato. La dittatura abbia un compito ben chiaro, definito, limitato. La delegazione della forma più complessa dell'associazione risolva quei problemi, tutti e solamente quei problemi, che non possono risolvere le minori associazioni. Ma alla minore associazione, espressione diretta e spontanea dell'iniziativa individuali sia lasciata la massima autonomia.

Autonomia e iniziativa sole, nella società comunista, possono sostituire lo stimolo dell'interesse personale.

Se noi sapremo liberarci completamente del passato, se noi sapremo interessare moralmente la maggioranza al nuovo ordinamento, se noi sapremo imprimere all'ordine nuovo un indirizzo nettamente comunista, oltre tutte le forme contingenti, non potranno sorgere interessi su vi individuali, non diritti permanenti, non burocrazia, non cristallizzazione di istituzioni.

Non bisogna illudersi che le difficoltà siano lievi, ma occorre molta fede — fede nel fondo buono della creatura umana travagliata, abbruttita, falcata dall'egoismo economico e morale, della vita dell'educazione presenti.

Carlo Petri.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: ALBERTO CHIANALE.